

ALLE FONTI

Commento al Nuovo Regolamento
con brani di S. Francesco di Sales

a cura di
A. Pedrini

collana IDEE

8

ALLE FONTI

Commento al Nuovo Regolamento
con brani di S. Francesco di Sales

a cura di
A. PEDRINI

Roma 1981

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 3
Una vita evangelica nel mondo	5
Una vocazione e missione nella Chiesa	18
Il servizio reso con la missione	21
Corresponsabili nella missione	24
Lo spirito salesiano	32
Formazione e fedeltà	43

PRESENTAZIONE

Si è espresso da più parti il desiderio di conoscere meglio S. Francesco di Sales, dal momento che ci chiamiamo « salesiani » e D. Bosco si è ispirato a Lui. A parte gli approfondimenti su « carisma, spirito e spiritualità » che i Superiori maggiori dei Religiosi hanno chiesto ai teologi e i cui risultati si sapranno presto, un ritorno alle sorgenti genuine, sgorgate dal cuore del Vescovo di Ginevra, sarà quanto mai utile ai vari gruppi della Famiglia salesiana.

Per questo abbiamo pregato D. Pedrini — che del Santo è un appassionato cultore — di prepararci un « commento al Nuovo Regolamento dei Cooperatori salesiani alla luce degli insegnamenti di S. Francesco di Sales ». La chiave di lettura di queste paginette è tutta nella disposizione interiore di chi si accosta a una fonte per bere acqua limpida indipendentemente dal contesto naturale (leggi: forma letteraria del '600) da cui zampilla. Lo stile originalissimo del Salesio si serve infatti di immagini prese dal mondo degli animali e delle piante per evidenziare idee che toccano il profondo della vita interiore; e il suo estendere ai laici la vocazione alla santità, che allora sembrava esclusiva della vita religiosa, è un segno profetico di cui il Vaticano II si è fatto portatore altamente qualificato.

Sotto l'aspetto grafico:

- *si è posta in neretto la centralità dell'argomento;*
- *non si è citato tutto l'articolo, ma le parole più significative del messaggio che il N.R. propone (conviene però leggerlo integralmente);*
- *ci si è limitati agli articoli sulla natura del C. tralasciando quelli sull'organizzazione.*

Le citazioni indicano le fonti (Filotea, Teotimo, Lettere, Trattenimenti, ecc.) e potrebbero essere uno stimolo a rileggere i passi nella loro completezza. Nella riflessione essi vanno personalizzati, attualizzati al 2000 e soprattutto incarnati nel quotidiano, come binario di santità.

Mentre l'Associazione vive in questo 1981 «l'anno del Regolamento», a 7 anni dalla sua promulgazione, il «Tornate alle fonti, figlioli» di Paolo VI da invito passa a risposta: per una verifica, non di fredde norme giuridiche, ma di uno spirito «SALESIANO» di cui componente essenziale è quella vita interiore che il Rettor maggiore ci ha proposto come «Strenna». E la salesianità in cui noi dobbiamo crescere — anche con questi modestissimi sussidi — non dimentichiamolo, è ricchezza di Chiesa!

D. Mario Cogliandro

I. UNA VITA EVANGELICA NEL MONDO

«I Cooperatori e le Cooperatrici non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione» (Don Bosco).

1. Apostoli secolari

Come cristiani convinti e attivi... tendiamo a realizzare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e ai fratelli.

Mio caro lettore, ti prego di leggere questa prefazione per tua e mia soddisfazione... Quelli che hanno trattato della *vita devota* si sono quasi tutti prefissi di istruire persone segregate dal mondo, o per lo meno hanno insegnato una devozione che conduce a questo completo isolamento. È mia intenzione invece istruire quelli che vivono nelle città, tra gli affari, a corte, e che sono obbligati dalla propria condizione a condurre una vita esteriormente normale. Costoro infatti, molto spesso adducendo una pretesa impossibilità, non vogliono neppure pensare di fare i primi passi verso la vita devota, pensando che, come nessun animale osa gustare i semi dell'er-

ba detta *Palma Christi*, così nessun uomo debba ritenersi capace di tendere alla vera pietà cristiana fin tanto che viva immerso negli affari temporali. Voglio invece mostrare che, come le conchiglie perlifere vivono in mezzo al mare senza assorbire una goccia d'acqua marina, e come verso le isole Chelidonie si trovano fontane d'acqua dolcissima in mezzo al mare, e come i pirausti (= *lepidotteri*) volano tra le fiamme senza bruciarsi, così un'anima vigilante e costante può vivere nel mondo senza essere toccata dallo spirito mondano, può trovare sorgenti di dolce pietà tra le onde amare del secolo, e può volare tra le fiamme degli allettamenti terreni senza sacrificare le ali dei santi desideri della vita devota...

(*Fil.*, Prefaz. = *Oeuvres*, III, pp. 5, 6)

2. Impegno cristiano in famiglia

Ogni Cooperatore mira a formare con i propri familiari una « chiesa domestica ».

[Nella famiglia] « l'amore e la fedeltà unite insieme generano sempre l'intimità e la confidenza..., così [fecero] i santi e le sante [come] Isacco e Rebecca, il gran san Luigi (re di Francia)...

Quando santa Monica era incinta del grande sant'Agostino, consacrò più volte il nascituro alla religione cristiana ed al servizio della gloria di Dio,

così come attesta egli stesso dicendo di aver già gustato 'il sale di Dio fin dal seno di sua madre'. È questo un grande insegnamento per le donne cristiane, di offrire cioè alla divina maestà i frutti del loro seno prima che vedano la luce, poiché Dio, che accetta le oblazioni di un cuore umile e volenteroso, per solito asseconda le buone intenzioni delle madri in quel tempo; ne fanno fede Samuele, san Tommaso d'Aquino, sant'Andrea da Fiesole e parecchi altri. La madre di san Bernardo, degna madre di tanto figlio, prendeva tra le braccia i suoi figli appena nati e li offriva a Gesù Cristo, e da quel momento li amava con riverenza, come cosa sacra ed affidatale da Dio, e le riuscì così bene che giunsero tutti e sette a grande santità!

Quando poi i figli cominciano ad avere l'uso di ragione, i padri e le madri devono avere gran cura di infondere nel loro cuore il timor di Dio. La buona regina Bianca compì con grande zelo questo dovere verso il re san Luigi suo figlio, dicendogli spesso: — Figlio mio caro, preferirei vederti morire sotto i miei occhi piuttosto che vederti commettere anche un solo peccato mortale —, e ciò rimase tanto scolpito nell'anima di quel santo figliolo, che, come raccontava egli stesso, non passò giorno della sua vita in cui non se ne ricordasse, sforzandosi, per quanto gli era possibile, di essere fedele a quel divino insegnamento... ».

(*Fil.* Parte III, c. 38 = *Oeuvres* III, pp. 270-271)

3. Vita matrimoniale e responsabilità educativa

I Cooperatori sposati... responsabili ministri dell'amore di Dio, [sono i] primi educatori dei figli...

Il matrimonio è un sacramento grande, dico in Cristo e nella sua Chiesa; esso è onorevole per tutti, in tutti ed in tutto, vale a dire in tutte le sue parti. Per tutti, perché le stesse vergini lo devono onorare con umiltà; in tutti, perché è egualmente santo tra i poveri come tra i ricchi; in tutto, perché la sua origine, il suo fine, i suoi vantaggi, la sua forma e la sua materia sono santi. Esso è il vivaio del cristianesimo, che riempie la terra di fedeli per completare in cielo il numero degli eletti, cosicché il difendere questo bene del matrimonio è sommamente importante per la società civile, in quanto esso ne è la radice e la fonte di tutti i suoi ruscelli.

Piacesse a Dio che il diletto suo Figlio fosse chiamato a tutte le nozze come a quelle di Cana; non vi mancherebbe mai il vino delle consolazioni e delle benedizioni, giacché se per solito non ce n'è che un poco in principio, ciò è perché invece di nostro Signore vi si invita Adone, e Venere invece della Madonna. Chi vuol avere agnellini belli con il pelame chiazzato, come li ebbe Giacobbe, deve mettere davanti alle pecore quando stanno per concepire delle belle verghe di vario colore, come fece appunto Giacobbe; e chi vuol essere felice nel matrimonio, deve tener presente la dignità e la santità di questo

sacramento; invece però si cade in mille disordini, divertimenti, festini e chiacchiere: non fa pertanto meraviglia se poi si avranno effetti disastrosi.

Esorto soprattutto i coniugati al reciproco amore, che lo Spirito Santo raccomanda loro tanto nella Sacra Scrittura. O sposi, non basta dire: « amatevi l'un l'altro di amore naturale », perché così fanno anche le coppie di tortore; né dire: « amatevi di amore umano », perché pure i pagani lo hanno ben praticato; ma io vi dico invece con il grande Apostolo: Mariti, amate le vostri mogli come Gesù Cristo ama la sua Chiesa; o mogli, amate i vostri mariti come la Chiesa ama il suo Salvatore. Fu Dio stesso a condurre Eva al nostro primo padre Adamo e a dargliela in moglie; è pure Dio, amici miei che con la sua mano invisibile ha annodato il sacro vincolo del vostro matrimonio, e vi ha dati gli uni agli altri, perché dunque non vi amate voi di un amore tutto santo, tutto sacro e tutto divino?

Il primo effetto di questo amore è l'unione indissolubile dei vostri cuori. Se si incollano insieme due pezzi di abete, purché la colla sia di buona qualità, l'unione sarà così forte che si potrebbero più facilmente spaccare i pezzi in un altro posto, che in quello della loro giunzione; ora Dio congiunge il marito alla moglie col proprio sangue: ecco perché la loro unione è così forte che deve piuttosto separarsi l'anima dal corpo dell'uno e dell'altra, che il marito dalla moglie. Ora questa unione non si intende tanto del corpo, quanto del cuore, dell'affetto e dell'amore.

Il secondo effetto di questo amore deve essere la fedeltà inviolabile dell'uno all'altro. Anticamente i sigilli erano incisi negli anelli che si portavano al dito, come attesta la Sacra Scrittura; ecco dunque il significato della cerimonia nuziale: la Chiesa, per mano del sacerdote, benedice un anello, e, dandolo prima all'uomo, rende testimonianza che essa sigilla e suggella il suo cuore con questo sacramento, affinché non possa mai più entrarvi né l'amore di altra donna, mentre vivrà quella che gli è stata data; poi lo sposo infila l'anello al dito della sposa, affinché a sua volta ella sappia che il suo cuore non dovrà mai accogliere affetto per alcun altro uomo, fino a che vivrà sulla terra colui che nostro Signore le ha testè dato.

Il terzo frutto del matrimonio è generare e doverosamente allevare i figli. È questo per voi un grande onore, o coniugati: infatti Dio, volendo moltiplicare le anime capaci di benedirlo e lodarlo per tutta l'eternità, *vi rende cooperatori* in una azione così nobile, mediante la generazione dei corpi, nei quali egli infonderà, come gocce di celeste rugiada, le anime, che crea appunto per infonderle nei corpi.

Abbiate dunque, o mariti, un tenero, costante e cordiale amore verso le vostre mogli; per questo la donna fu tratta dalla costola più vicino al cuore del primo uomo, perché fosse da lui cordialmente e teneramente amata. Le debolezze ed infermità del corpo e dello spirito delle vostre mogli non vi devono ispirare alcun disprezzo, ma piuttosto una dolce ed amorosa compassione, avendole Dio create tali per-

ché, voi ne riceveste maggior onore e rispetto, e le aveste a compagne. E voi, o mogli, amate teneramente e cordialmente, ma con amore riverente e pieno di rispetto, i mariti che Dio vi ha dato; infatti egli li ha dotato di un sesso più vigoroso e forte, ed ha voluto che la donna fosse soggetta all'uomo, un osso delle sue ossa, carne della sua carne, e che fosse prodotta da una costola di lui, cavata da sotto un suo braccio, per dimostrare che essa deve stare sotto la potestà e la guida del marito; e tutta la Sacra Scrittura vi raccomanda caldamente questa soggezione, che peraltro la medesima Scrittura vi rende dolce, non solamente col volere che vi adattiate con amore, ma ordinando ai vostri mariti di comportarsi con grande affetto, tenerezza e soavità. Mariti, dice san Pietro, comportatevi saggiamente con le vostre mogli, come con un vaso più fragile, ed onorandole.

San Gregorio Nazianzeno attesta che al tempo suo i coniugati facevano festa nel giorno anniversario del loro matrimonio. Io approvarei che una tale usanza si introducesse anche fra noi, purché non si facesse con sfoggio di ricreazioni mondane e sensuali, ma che i mariti e le mogli, confessati e comunicati, in quel giorno raccomandassero a Dio più fervidamente del solito la prosperità del loro matrimonio, rinnovando i buoni propositi di santificarlo sempre più con la reciproca amicizia e fedeltà, e ripigliando lena in nostro Signore per sopportare i doveri del loro stato.

(*Fil.* Parte III, c. 38 = *Oeuvres* III, pp. 263, 273)

4. Testimonianza evangelica nel lavoro

Nel lavoro il Cooperatore è testimone di Cristo... Si preoccupa di qualificarsi per contribuire all'edificazione e al progresso della comunità umana.

*La cura e la diligenza che dobbiamo avere nei nostri affari sono cosa ben diversa dalla preoccupazione, dall'ansietà e dalle inquietudini... Gli angeli hanno cura della nostra salvezza e la promuovono con zelo, ma non hanno per questo alcuna preoccupazione (ansietà od inquietudine), poiché la cura e la diligenza fanno parte della loro carità. Sii dunque accurata e diligente in *tutti gli affari* di cui dovrai occuparti, o Filotea, perché Iddio, avendoteli affidati, vuole che ne abbia grande cura; ma, se ti è possibile, non lasciarti prendere dalla preoccupazione, cioè non dedicarti con troppa inquietudine, ansietà ed ardore. Non essere precipitata nei tuoi affari, poiché ogni agitazione turba la ragione ed oscura il giudizio, anzi impedisce di far bene la cosa per la quale ci affanniamo.*

Nostro Signore, quando ammonì santa Marta, le disse: Marta, Marta, tu ti affanni e ti inquieti per troppe cose. Vedi: se ella fosse stata semplicemente sollecita, non si sarebbe per nulla turbata; ma stando in grande preoccupazione ed angustia si affannava e si inquietava, di che nostro Signore la riprese. *I fiumi che scorrono dolcemente per la pianura portano grandi battelli con ricche mercanzie, e le piogge che*

cadono pian piano sulla campagna la rendono feconda di erbe e di biade..., ma i torrenti ed i fiumi che vertiginosamente corrono sulla terra rovinano la campagna che sta attorno e non servono al traffico, come pure le piogge violente e tempestose devastano i campi ed i prati. Mai faccenda alcuna fatta con fretta e precipitazione fu fatta bene; bisogna fare tutto con calma, come dice l'antico proverbio: Chi si affretta — parole di Salomone — corre pericolo di inciampare e di incespicare. Si fa sempre abbastanza in fretta quando si fa bene. I calabroni fanno più rumore e si danno da fare più delle api, ma producono soltanto cera e non miele; così coloro che si affannano con troppo ardore e con eccessiva ansia non fanno né molto né bene. Le mosche non ci danno fastidio per la puntura di ognuna, ma per la loro moltitudine: analogamente i grandi affari non ci turbano tanto quanto i piccoli, quando sono in gran numero. Accetta dunque in pace le faccende di cui dovrai occuparti, cerca di sbrigarle con ordine, l'una dopo l'altra, giacché se vorrai mettere mano a tutte insieme, disordinatamente, farai soltanto degli sforzi che ti abatteranno e fiaccheranno il tuo spirito, e quasi sempre finirai per essere sopraffatta senza risultato alcuno.

In tutti i tuoi affari fa totale affidamento sulla provvidenza divina, la quale sola farà sì che i tuoi progetti abbiano felice esito; ma da parte tua lavora tranquillamente per portare il tuo contributo, e poi tieni per certo che se avrai avuto grande confidenza

in Dio l'esito che ne seguirà sarà sempre il più giovevole per te, sembri pur buono o cattivo al tuo giudizio particolare.

Fa come i bambini, che con una mano si tengono al babbo e con l'altra raccolgono dalle siepi lungo la via fragole o more; anche tu, mentre con una mano ti procuri e maneggi i beni di questo mondo, tieni sempre l'altra nella mano del Padre celeste, volgendoti di tratto in tratto a lui, per vedere se gli siano gradite le tue faccende e le tue occupazioni. E, soprattutto, bada bene di non abbandonare la sua mano e la sua protezione, credendo di guadagnare o di raccogliere di più; ché se egli ti abbandonasse, non potresti fare un passo senza battere il naso in terra. Voglio dire, o Filotea, che quando sarai in mezzo agli affari ed alle occupazioni quotidiane che non richiedono un'attenzione troppo impegnativa ed urgente, dovrai avere fisso lo sguardo più a Dio che agli affari; e quando gli affari siano di tanta importanza da richiedere tutta la tua attenzione per farli bene, alza di tanto in tanto lo sguardo a Dio, come fanno i naviganti in mare, i quali per andare verso la terra desiderata guardano più il cielo in alto che non in basso il mare che solcano. Così Dio lavorerà con te, in te e per te ed il tuo lavoro sarà colmato di consolazioni.

(*Fil.* Parte III, c. 10 = *Oeuvres* III, pp. 169, 171)

5. Nello spirito delle Beatitudini

I valori che il Signore propone a tutti i cristiani nel Discorso della montagna ispirano la nostra vita [che] vogliamo trasformare tutta in una liturgia.

Quanto è amabile, o Teotimo, questa volontà divina! Oh, quanto è dolce e desiderabile! O legge tutta d'amore e tutta per l'amore!

Quando la sposa celeste vuole esprimere l'infinita soavità di profumi del suo divino sposo, dice: Il tuo nome è unguento sparso, quasi dicesse: Sei così ben profumato, che sembri essere tutto profumato, e sarebbe giusto chiamarti unguento e profumo, anziché dirti unto e profumato. Così l'anima che ama Dio è talmente trasformata nella volontà divina, da meritare di essere chiamata con il nome di « volontà di Dio », piuttosto che con quello di obbediente o soggetta alla volontà divina; per questo dice Dio per mezzo di Isaia, che sarà imposto alla Chiesa cristiana un nome nuovo, che la bocca del Signore pronunzierà, segnandolo ed imprimendolo nel cuore dei suoi fedeli. E, spiegando poi questo nome, dice che sarà: la volontà mia in lei, come se dicesse che i non cristiani hanno ciascuno in cuore la propria volontà, mentre i veri figli del Salvatore lasceranno tutti la volontà propria, tanto che non vi sarà più che *una sola volontà*, signora e reggitrice universale, per animare, governare e dirigere tutte le anime, tutti i cuori e tutte le volontà, e il nome più onorifico

dei cristiani sarà unicamente: la volontà di Dio in loro; volontà che regnerà su tutte le volontà, trasformandole tutte in sè, di modo che la volontà dei cristiani e la volontà del Signore formino una volontà sola.

O Signore eterno, fa invece che non si compia mai la mia volontà ma la tua! Noi siamo in questo mondo non per fare i nostri voleri, ma quelli della tua bontà, che vi ci ha posti. Oh, chi farà alla mia anima la grazia di non avere altra volontà che la volontà di Dio?

(Teot. Libro VIII, c. 7 = Oeuvres V, pp. 77, 78)

6. La vita di preghiera

Momenti forti ...sono: la meditazione della parola di Dio, l'Eucaristia... la Riconciliazione con Dio e con i fratelli.

« Sii devota della *parola di Dio*: sia che l'oda nelle conversazioni familiari con i tuoi amici spirituali sia che la senta nelle prediche; ascoltalà sempre con attenzione e riverenza; cerca di ricavarne il maggior profitto e non permettere che cada in terra, anzi ricevilà nel tuo cuore come un balsamo prezioso... Abbi sempre con te qualche libro di pietà: leggine un poco tutti i giorni con grande devozione, come se leggessi lettere che i Santi ti hanno indirizzato dal cielo, per indicartene la strada e infonderti il coraggio di andarvi!...

— Per quanto riguarda il ricevere la *Comunione eucaristica* ogni giorno io non lodo né biasimo; bensì consiglio ed esorto ognuno a comunicarsi tutte le domeniche, purché l'anima sia libera da qualunque affetto al peccato... Sarebbe un'imprudenza consigliare indistintamente a tutti l'uso frequente della comunione, ma sarebbe altresì imprudenza biasimare qualcuno per questo, e soprattutto quando la persona segua il consiglio di qualche degno direttore...

— *Confessati* umilmente e devotamente ogni otto giorni e, potendo, tutte le volte che riceverai la comunione, anche se la tua coscienza non ti rimprovera di alcun peccato mortale... Abbi sempre un sincero dolore dei peccati che confesserai, per piccoli che siano, ed insieme un fermo proposito di correggertene per l'avvenire... Non accontentarti però di quelle accuse superflue che parecchi fanno solo per pura abitudine... Non limitarti a dire i tuoi peccati veniali quanto al fatto, ma accusati del motivo che ti ha indotto a commetterli... Non cambiar troppo facilmente il confessore, ma quando ne avrai scelto uno, sii fedele nel tenerlo informato della tua coscienza nei giorni a ciò destinati, dicendogli schiettamente e francamente i peccati che avrai commesso; e di quando in quando, raccontagli pure le inclinazioni che senti, anche se in ciò non hai peccato...

(*Fil.* Parte II, c. 17, 20, 19 =
= *Oeuvres* III, pp. 106, 116, 111-112)

II. UNA VOCAZIONE E MISSIONE NELLA CHIESA

« Ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di S. Francesco di Sales cui intendono associarsi » (Don Bosco).

7. La vocazione salesiana

Impegnarsi come Cooperatore, laico o sacerdote, vuol dire... realizzare se stesso oggi secondo il progetto apostolico di Don Bosco, in collaborazione con la Famiglia salesiana.

Come Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, così ordinò un amore per l'uomo a immagine e somiglianza dell'amore dovuto alla sua divinità... Ora poiché tutti gli uomini hanno questa medesima dignità, li amiamo pure come noi stessi, ossia quali santissime e vive immagini della divinità. Infatti, o Teotimo, è per questo motivo che apparteniamo a Dio con così stretta unione e dipendenza così amabile che Egli non ha difficoltà a chiamarsi nostro *Padre* e noi a dirci suoi *figli*; e per questo motivo che siamo capaci di unirci alla sua divina essenza mediante la fruizione della sua somma bontà e felicità; è per questo motivo che

riceviamo la sua grazia, e i nostri spiriti si uniscono al suo Spirito santissimo, resi, per così dire, come afferma san Leone Magno, *partecipi della sua divina natura*. Ecco dunque perché la medesima carità, che produce gli atti dell'amor di Dio, produce ugualmente quello dell'amore del prossimo; e come Giacobbe vide che una medesima scala toccava il cielo e la terra, servendo agli Angeli tanto per scendere che per salire, così noi sappiamo che una medesima dilezione si estende ad amare Dio e il prossimo innalzandoci all'unione del nostro spirito con Dio e riconducendoci all'amorosa società con i prossimi, in modo tale da amare il prossimo in quanto è *immagine e somiglianza di Dio*, creato per comunicare con la divina bontà, per partecipare della sua grazia e per godere della sua gloria.

(Teot. Libro X, c. 11 = Oeuvres V, p. 204)

8. I campi della missione salesiana

I giovani... le vocazioni apostoliche (laicali, sacerdotali e consacrate) ...il lavoro catechistico...

« Oh, davvero approvo con tutto il cuore che siate *maestra di scuola*. Dio ve ne sarà grato, perché Egli ama i piccoli, e come dicevo l'altro giorno alla *scuola di catechismo*, per incitare le madri a prendersi cura delle loro figliole, gli Angeli dei pic-

coli amano in modo speciale coloro che li educano al *timore di Dio* e istillano nelle loro tenere anime la *santa devozione*, mentre al contrario, nostro Signore minaccia a coloro che li scandalizzano le vendette dei loro angeli. Ecco dunque una cosa veramente bella! ...

Che altro vi dirò? Ho terminato or ora la *scuola di catechismo*, dove mi sono abbandonato un po' all'allegria, mettendo alla berlina le maschere e i balli per far ridere l'uditorio: ero in un momento di buon umore, e un grande uditorio mi invitava coi suoi applausi a continuare a *fare il bambino coi bambini*. Mi si dice che, in questo, riesco bene e io ci credo! Che Dio mi renda davvero bambino nell'innocenza e nella semplicità! Ma sono poi veramente semplice quando vi dico queste cose? Non c'è rimedio: voglio farvi vedere il mio cuore così com'è in tutta la varietà dei suoi movimenti, affinché, come dice l'Apostolo San Paolo, voi non pensiate di me più di quello che vi è davvero in me! »

(Lett. alla Madre di Chantal: Annecy 11.2.1607 =
= *Oeuvres* XIII, p. 266)

III. IL SERVIZIO RESO CON LA MISSIONE

«...preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società» (Don Bosco).

9. Lavorare per la piena maturazione della persona

...a sviluppare le proprie doti di natura e di grazia... [per] l'incontro con il Cristo risorto...

« Esercitiamoci semplicemente, umilmente e devotamente nelle piccole virtù, l'acquisto delle quali il Signore ha affidato alla nostra cura e fatica; esse sono la pazienza, la benignità, la mortificazione del cuore, l'umiltà, l'obbedienza, la povertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfezioni, la diligenza e il santo fervore. Lasciamo volentieri le virtù straordinarie alle anime elevate, chè noi non meritiamo un sì alto grado nel servizio di Dio! Fermiamoci con umiltà nel nostro cammino più basso, ma più sicuro; meno eccellente, ma più comodo per la piccolezza ed insufficienza nostra; e se umilmente ci manterremo in esso, Iddio ci innalzerà a sublimi grandezze! Infatti le pretese a cose alte e sublimi sono soggette a grandi illusioni, a inganni e a falsità, e capita persi

no che coloro i quali s'immaginano di essere angeli, non siano nemmeno uomini per bene, perché ripongono la grandezza delle loro azioni più nelle parole e nelle espressioni usate che nei loro sentimenti e nelle loro opere ».

(*Fil.* Parte III, c. 2 = *Oeuvres* III, pp. 132-133)

10. Impegno comunitario per la giustizia

...tenendo presente l'assoluta fedeltà ai principi evangelici, alle indicazioni della Chiesa...

« Filotea, sii equa e giusta nelle tue azioni; metti sempre al posto del prossimo e metti lui al tuo: così facendo giudicherai bene; fatti venditrice quando compri e compratrice quando vendi, ed allora venderai e cemperai giustamente. Tutte queste ingiustizie sono leggere perché non obbligano alla restituzione, se restiamo soltanto nei termini rigorosi di ciò che ci è favorevole; tuttavia non ci dispensano dall'obbligo di emendarcene, perché sono gravi mancanze di ragione e di carità; e in fin dei conti, non sono che un cattivo affare, perché non ci si rimette nulla a vivere in modo generoso, nobile e cortese. Ricordati dunque, mia cara Filotea, di esaminare spesso il tuo cuore per vedere se verso il prossimo sia tale quale che il cuore del prossimo fosse verso di te, se fossi tu al suo posto, poiché

questo è il nocciolo della questione. Traiano rimproverato dai suoi confidenti, perché a parer loro rendeva troppo democratica la maestà imperiale, rispose: — Sicuro, non devo io essere verso i privati un imperatore quale vorrei incontrare uno se fossi io stesso un privato? —

Infatti preferiamo i ricchi ai poveri, anche se non siano di miglior condizione né altrettanto virtuosi; preferiamo persino i meglio vestiti. Siamo rigorosi per quanto riguarda i nostri diritti, mentre vogliamo gli altri accomodanti nell'esigere i loro; siamo puntigliosamente attaccati al nostro grado e vogliamo che gli altri siano umili e condiscendenti; facilmente ci lamentiamo del prossimo, ma non vogliamo che nessuno si lamenti di noi... Abbiamo due pesi: uno per pesare i nostri comodi col massimo nostro vantaggio possibile, e un altro per pesare i comodi del prossimo con il massimo svantaggio per lui!

(*Fil.* III, c. 36 = *Oeuvres* III, 258, 259)

IV. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

« Vero scopo diretto dei Cooperatori non è quello di coadiuvare i salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei salesiani... Soccorrere i salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica » (Don Bosco).

11. Corresponsabili tra loro

In spirito di fraternità salesiana... nella diversità dei compiti: I chiamati ad un ministero; [i] Giovani Cooperatori, disponibili per attività nuove; [quelli] provati dal dolore... offrendo la loro sofferenza e pregibera.

Infine, concludendo, osserviamo che la passione, e morte di nostro Signore è il motivo più dolce e più energico che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale. È così in verità: le mistiche api fabbricano il loro miele più eccellente nelle piaghe di questo Leone della tribù di Giuda, sgozzato, fatto a pezzi e lacerato sul monte Calvario: e i figli della croce cercano la propria gloria in quel mirabile loro mistero, non compreso dal mondo. Dalla morte, che tutto divora, è uscito il cibo della nostra consolazione; dalla morte, più forte di ogni cosa, è uscito il dolce miele del nostro amore. O Gesù,

mio Salvatore, quanto è amabile la tua morte, poiché è il supremo effetto del tuo amore!

Perciò, lassù nella gloria celeste, dopo il motivo della bontà divina conosciuta e considerata in se stessa, quello della morte del Salvatore sarà il più potente per rapire gli spiriti beati nella dilezione di Dio. In segno di ciò nella trasfigurazione, che fu un saggio della sua gloria, Mosè ed Elia parlavano con nostro Signore dell'eccesso che egli stava per compiere in Gerusalemme. Ma di quale eccesso, se non dell'eccesso d'amore, che tolse la vita all'amante per darla all'amato? Pertanto nel cantico dell'eternità io mi figuro che si ripeterà ogni momento questa lieta acclamazione:

Viva Gesù, la cui morte
dimostrò quanto l'amore sia forte.

O Teotimo, il monte Calvario è il monte degli amanti. Ogni amore che non procede dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Disgraziata la morte senza l'amore del Salvatore; disgraziato l'amore senza la morte del Salvatore. L'amore e la morte sono così associati nella passione del Salvatore, che non è possibile avere nel cuore l'uno senza l'altra. Sul Calvario non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: ma fuori di là tutto è o morte eterna o amore eterno, e tutta la sapienza cristiana sta nel fare una buona scelta; e appunto per aiutarti in questa scelta io ho

scritto quest'opera, o mio Teotimo. Dinanzi a ognuno sta vita e morte, ciò che preferisce gli sarà dato.

O amore eterno, la mia anima ti chiede, ti elegge in eterno! « Deh, vieni, Santo Spirito e infiamma i nostri cuori con la tua dilezione ». O amare o morire! Morire e amare! Morire a ogni altro amore per vivere in quello di Gesù e non morire in eterno; anzi, affinché, vivendo nel tuo eterno amore, o Salvatore delle nostre anime, possiamo cantare eternamente: Viva Gesù! Io amo Gesù! Viva Gesù, che io amo! Io amo Gesù, che vive e regna nei secoli. Amen!

« *Queste cose, o Teotimo, che la grazia e il favore della carità sono state scritte alla tua carità, possono fissarsi talmente nel tuo cuore, che questa medesima carità trovi in te il frutto delle opere sante e non le foglie delle lodi* » Amen. Dio sia benedetto! Così dunque io chiudo questo Trattato, usando le parole con cui sant'Agostino terminò uno stupendo discorso sulla carità, tenuto davanti ad un'illustre adunanza.

(*Teot.* Libro XII, c. 13 = *Oeuvres* V, pp. 345-346)

11. bis **Sacerdoti e Diaconi Cooperatori**

...Sacerdoti secolari: presenza importante per la formazione spirituale ed apostolica...

« In tutto si richiede un portamento e un andamento spontaneo; nobile e generoso, semplice, for-

te santo grave e dignitoso! Ma per arrivare a questo che occorre fare? In una parola, parlare con calore e con convinzione, con semplicità e con candore e con fiducia: essere profondamente convinti di quello che si insegna e si inculca agli altri. L'artificio più alto è quello di non usare artifici! Le parole devono essere infiammate non per le grida o i gesti smisurati, ma per l'effetto interiore; devono uscire dal cuore più che dalla bocca. Si ha un bel dire, ma *il cuore parla al cuore*, mentre la bocca non parla che alle orecchie!

Amo più la predicazione che è ispirata dall'amore che dall'indignazione... È meglio ancora che la predicazione sia piuttosto breve che lunga. In questo ho mancato anch'io assai fino a questo momento. Dio voglia che riesca a correggermi: quando la predica è durata una mezz'ora, non è più troppo corta! Termino dicendo che la predicazione (dei sacerdoti) è la manifestazione o la dichiarazione della volontà di Dio, fatta agli uomini da colui che è lì, legittimamente inviato per istruirli ed eccitarli al servizio di sua divina Maestà in questo mondo, perché siano salvi nell'altro!

(Lett. a Mons. André Frémyot: 5 Ott. 1604 =
= *Oeuvres* XII, p. 323)

L'impulso della divina carità esercita un influsso di particolare perfezione sulle azioni virtuose di co-

loro che si sono consacrati a Dio per servirlo sempre. Tali sono i sacerdoti, che con una consacrazione sacramentale e con un carattere spirituale permanente si dedicano come servi segnati con un marchio al perpetuo servizio di Dio; tali i religiosi... tali tutti coloro che danno il nome alle pie Congregazioni.

(*Teot.*, Libro XII, c. 8 = *Oeuvres* V, p. 333)

12. Corresponsabili nella Famiglia salesiana

*Collaborare fraternamente con tutti i gruppi:
...conoscenza reciproca, aiuto spirituale, solidarietà.*

« Correggetevi sempre di qualche cosa, ma non fatelo per forza; procurate invece di farlo con piacere, come quelli che si dilettono negli esercizi campestri, potando gli alberi dei loro giardini. Il Signore supplirà senza dubbio a quanto vi manca per potervi tenere vicino a Lui, purché dal canto vostro amiate Lui solo, Lui solo cerciate e procuriate di seguire!

Facciamo un fermo proposito di voler servire Dio con tutto il nostro cuore e per tutta la nostra vita, ma non ci diamo pensiero del giorno di domani; pensiamo solamente ad operare il bene nel giorno di oggi! Quando il giorno di domani sarà arrivato, esso pure si chiamerà oggi, e di esso allora avremo pensiero e preoccupazione serena. Circa

tutto questo affare però è necessario avere gran confidenza e rassegnazione nella Provvidenza di Dio: bisogna provvedersi di manna giorno per giorno e non dubitare: Dio ne farà piovere domani, doman l'altro, e tutti i giorni della nostra vita...!

(Lett. 387 e 190 =
= *Oeuvres* XV, p. 319; XII, p. 205)

13. I Cooperatori e la Congregazione salesiana

...conservare e alimentare i particolari rapporti di unione.

È dunque molto necessario sapere quale è lo spirito particolare di ogni Istituto o Congregazione (= Associazione); per conoscerlo, bisogna considerare bene lo scopo per cui è stato fondato l'Istituto o Associazione? Io parlo a voi dello spirito speciale che dobbiamo amare con un amore tanto forte da farci abbracciare di tutto cuore qualsiasi cosa possiamo ritenere conforme a questo fine.

Sapete cosa vuol dire amare lo scopo per cui è stata fondata l'Associazione? Significa essere esatti nell'osservanza dei mezzi per arrivare a questo fine: le nostre Regole cioè i Regolamenti; avere lo spirito nostro significa essere puntuali a fare tutto ciò che è scritto nel Regolamento e che serve ad osservarlo con maggior esattezza. Notate però che questa osservanza esatta e puntuale deve essere prati-

cata con semplicità di cuore: non bisogna dunque pretendere di fare di più di quanto è notato nel Regolamento: infatti non la quantità delle nostre azioni ci farà arrivare alla perfezione, ma piuttosto la perfezione e la purezza di intenzione con cui le eseguiamo! Dobbiamo insomma guardare quale è lo scopo della nostra associazione e *l'intenzione del Fondatore* e fermarci a meditare sui mezzi ordinatici per corrisponderci!

Io ho sempre pensato che sia necessario un atteggiamento di profonda umiltà verso Dio e di dolcezza verso il prossimo!

(*Trattenimento* 13° = *Oeuvres* VI, pp. 226-227)

14. Solidali nelle Chiese locali

...con il Vescovo, il Parroco, (e) i vari gruppi apostolici... secondo le esigenze locali.

« Amiamoci assai scambievolmente, e per eccitarci a questa santa dilezione, serviamoci del potente motivo che Nostro Signore sparse dalla Croce fino all'ultima goccia del Suo Sangue sulla terra, come per formarne una sacra malta o cemento, con cui intendesse unire congiungere e stringere insieme tutte le *pietre della sua Chiesa*, cioè i fedeli; onde, stretti così gli uni con gli altri, la loro unione fosse tanto forte che mai si trovasse fra loro divisione al-

cuna; tanto temeva il Signore che la loro divisione potesse cagionare l'eterna dannazione!

(*Trattenimento 4° = Oeuvres VI, p. 65*)

« Bisogna che vi dica sinceramente esser necessario che ognuno rimanga fermo *nello stato*, ossia *nella barca*, in cui si trova per transitare da questa all'altra riva o vita, e vi rimanga volentieri. Sebbene talvolta non vi siamo stati messi dalla mano di Dio, ma da quella degli uomini, quando vi ci troviamo, Dio vuole che vi restiamo; e per amor suo bisogna restarci volentieri. Dove è meno di nostra elezione, è più sommissione alla divina Volontà; perciò dite spesso con tutto il vostro cuore: — Sì o mio Dio, voglio essere come sono, perché così è piaciuto a Voi che io fossi! ».

(*Lett. 1294 = Oeuvres XVII, p. 369*)

V. LO SPIRITO SALESIANO

« È necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici... che praticando tutto lo spirito dei salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori salesiani » (Don Bosco).

15. Il Cristo del Vangelo modello vivente dello spirito salesiano

...che è il modo di vivere, di agire e di pregare insegnatoci da Don Bosco.

« Quali sono i tuoi sentimenti verso Dio stesso? Si compiace il tuo cuore nel ricordarsi di Lui?... Se il ricordo di Dio ti sopravviene tra le occupazioni del mondo e le sue vanità, non vi si fa largo, non si impadronisce del tuo cuore?... Quali sono i tuoi sentimenti verso Gesù Cristo, Dio e Uomo? Ti piace stare con Lui? Le api godono del loro miele, e le vespe invece dei rifiuti; così le anime pie trovano la loro delizia nello stare con Gesù Cristo ed hanno per Lui uno sconfinato tenero affetto; i cattivi invece si compiacciono soltanto delle vanità mondane... E quanto alle opere: pensa se hai a cuore la gloria esterna di Dio facendo qualcosa in suo onore; poiché coloro che amano Dio, amano con Dio anche la maestà della sua casa! ... Un buon segno di vero

amore è privarsi di qualche cosa in favore e in onore di Colui che si ama...! ».

(*Fil.* Parte V, c. 4 =
Oeuvres III, p. 346-347)

16. Uno stile di lavoro umano e cristiano

Il Cooperatore percepisce il valore cristiano del lavoro e ne accetta con gioia le esigenze.

« ...Bisogna venire alla pratica... sicché tornando dall'esserci intrattenuti con Dio, ci imatteremo in un fratello che ci chiede o ci comanda una cosa, allora dovremo mostrare il nostro coraggio! Questa dolce accondiscendenza alla volontà del prossimo (nell'aiutarlo) è una virtù di grande valore... Ossia la carità dà il prezzo e il valore a tutte le azioni o opere, di modo che dobbiamo fare il bene per amor di Dio, e dobbiamo evitare il male sempre per amor di Dio! Per mezzo della carità possiamo dar valore a quelle azioni che, non essendoci state particolarmente ordinate, non possono trarre il merito dalla obbedienza. Vi dico però che possiamo praticar tutte le virtù per un motivo di obbedienza perché Dio ce le ha comandate tutte. Bisogna essere coraggiosi e non dipendere che da Dio: la caratteristica nostra è di veder in tutte le cose la volontà di Dio e di seguirla con gioia!

(*Trattenimento* 10° = *Oeuvres* VI, p. 166)

17. Uno stile di relazioni umane e cristiane

Il Cooperatore... impronta i suoi rapporti con quell'amorevolezza che suscita fiducia e corrispondenza; fa propri i valori del mondo in cui vive... pieno di fiducia in Dio. « Siate sempre lieti nel Signore! » (S. Paolo).

Il sacro sposo del Cantico dei Cantici dice che la sua sposa gli ha rapito il cuore con uno dei suoi *occhi* e con uno dei suoi *capelli*. Ora, fra tutte le parti esterne del corpo umano non ve n'è di più nobile, sia per la struttura che per la funzione, dell'occhio, né di più vile dei capelli; ecco perché lo sposo divino vuol farci capire che non gradisce soltanto le grandi opere delle persone pie, ma anche le piccole e quelle di minor importanza; e che per servirlo come gli piace bisogna avere gran cura di servirlo nelle cose grandi ed elevate come nelle piccole ed umili, poiché sia con le une che con le altre noi possiamo ugualmente rapirgli il cuore mediante l'amore.

Preparati dunque, o Filotea, a soffrire molte a grandi tribolazioni per nostro Signore, e magari il martirio; proponi di dargli tutto ciò che hai di più prezioso, se a lui piacerà prendertelo: padre, madre, fratello, marito, moglie, figli; anche i tuoi occhi e la tua vita, giacché a tutti questi sacrifici devi tener preparato il tuo cuore. Ma finché la divina provvidenza non ti manda afflizioni tanto sensibili

e gravi, e non ti chiede gli occhi, dàgli almeno i capelli; voglio dire sopporta con pazienza quelle piccole ingiurie, quei piccoli incomodi, quelle perdite di poca importanza che ti capitano giorno per giorno; poiché per mezzo di queste *piccole occasioni*, sfruttate con amore e dilezione, guadagnerai internamente il cuore di Dio e lo renderai tutto tuo. Quelle piccole opere di carità quotidiana, quel mal di capo, quel dolor di denti, quel raffreddore, quella bizzarria del marito o della moglie, quella rottura di un vetro, quel disprezzo o quel broncio, l'aver smarrito i guanti, l'anello, il fazzoletto, quel piccolo incomodo nell'andar a letto presto e nell'alzarsi di buon'ora per pregare o fare la comunione, quella certa soggezione che si prova nel fare in pubblico alcuni atti di pietà; insomma, tutte queste piccole sofferenze accettate ed abbracciate con amore, piacciono moltissimo alla divina bontà, la quale per un solo bicchiere d'acqua ha promesso il mare di tutta la felicità ai suoi fedeli. E siccome tali occasioni si presentano ad ogni istante, il saperne approfittare è un gran mezzo per ammassare molte ricchezze spirituali.

Al vedere nella vita di santa Caterina da Siena tanti rapimenti e tante elevazioni spirituali, tante parole ispirate, e perfino le prediche che ella faceva, non ho mai dubitato che con quell'occhio della contemplazione ella avesse rapito il cuore del suo celeste sposo; ma pari fu la mia consolazione quando l'ebbi veduta nella cucina di suo padre girare

umilmente lo spiedo, attizzare il fuoco, preparare la carne, impastare il pane e compiere tutti i più umili servizi della casa, con il cuore pieno di amore e di affetto verso il suo Dio. E non stimo meno quelle semplici ed umili meditazioni che ella faceva durante quei lavori vili e spregiati delle estasi ed i rapimenti che aveva tanto sovente, i quali forse non le furono concessi che per ricompensa di quell'umiltà ed abnegazione. Ora la sua meditazione era questa: ella si figurava che nell'apparecchiare per suo padre apparecchiasse per nostro Signore, come una santa Marta; che sua madre tenesse il posto della Madonna ed i suoi fratelli il posto degli Apostoli e così stimolava se stessa a servire in spirito tutta la corte celeste, adoperandosi in questi umili doveri con grande soavità, sapendo che quella era la volontà di Dio. Ti ho portato questo esempio, mia Filotea, perché impari quanto sia importante l'indirizzar bene tutte le nostre azioni, per vili che siano, al servizio di Dio.

Ti consiglio pertanto vivamente di imitare quella donna forte che il gran Salomone ha tanto lodato, la quale, come egli dice, metteva mano a cose forti, generose ed alte, senza tralasciare di filare e di far girare il fuso: Ella ha messo mano a forti cose e le sue dita hanno preso il fuso. Metti mano a cose forti, esercitandoti all'orazione e alla meditazione, alla pratica dei sacramenti, ad infondere l'amor di Dio nelle anime, a spargere buone ispirazioni nei cuori, ed infine a far opere grandi ed importanti secondo il tuo stato; ma non dimenticare nemmeno il fuso e

la conocchia, vale a dire la pratica di quelle piccole ed umili virtù che crescono come fiorellini ai piedi della croce: il servizio dei poveri, la visita agli ammalati, la cura della casa con tutte le opere ch'essa comporta, tutte cose che ti sono motivo di quella feconda sollecitudine che non ti lascerà mai oziosa; e fra tutto ciò frammischia considerazioni come quelle che ti ho detto di santa Caterina.

Le grandi occasioni di servire Dio si presentano di rado, mentre le piccole sono cosa di ogni giorno; ora, come dice il Salvatore stesso, chi sarà fedele nel poco sarà costituito sopra molto. Fa' dunque ogni cosa nel nome di Dio ed ogni cosa sarà ben fatta. Sia che mangi o che beva, che dorma o ti diverta o faccia girare lo spiedo, purché sappia far bene le tue cose, trarrai molto profitto agli occhi di Dio, perché Dio stesso vuole che le faccia.

(*Fil.* Parte III, c. 35 = *Oeuvres* III, p. 255)

18. Uno stile semplice di preghiera

...In dialogo con il Cristo vivo, il Padre, lo Spirito Santo. Filiale devozione a Maria, modello perfetto per la nostra vita...

Ammiriamo Don Bosco profondamente uomo, profondamente uomo di Dio.

Ci ritiriamo in Dio, perché a lui aspiriamo, ed a lui aspiriamo per poterci ritirare, cosicché l'aspi-

razione a Dio ed il ritiro spirituale si completano a vicenda, ed ambedue provengono e nascono dai buoni pensieri.

Aspira dunque molto sovente a Dio, o Filotea, con brevi ma ardenti slanci del tuo cuore, ammira la sua bellezza, invocane l'aiuto, gettati in ispirito ai piedi della croce, adora la sua bontà, interrogalo spesso sulla tua eterna salute, donagli mille volte al giorno la tua anima, fissa i tuoi occhi interiori sulla sua dolcezza, tendigli la mano come un fanciullo a suo padre perché ti conduca, posalo sul tuo petto come un mazzolino delizioso, piantalo nella tua anima come uno stendardo e scuoti in mille modi il tuo cuore per infiammarlo di amor di Dio e stimolarti ad una tenera ed appassionata dilezione di quello sposo divino.

Così si fanno le orazioni giaculatorie, che il grande sant'Agostino consiglia con tanta insistenza alla pia matrona Proba. Quando il nostro spirito avrà dimestichezza, familiarità ed intimità con il suo Dio, resterà interamente profumato dalle di lui perfezioni; ora, questo esercizio non presenta particolari difficoltà, giacché può inserirsi in tutte le nostre occupazioni senza intralciarle minimamente, in quanto — sia nel ritiro spirituale sia in quegli slanci interiori — non si fanno che brevi e minime digressioni, le quali, anziché impedire, sono molto proficue al buon andamento di ciò che stiamo facendo. Il pellegrino, pur fermandosi brevemente per bere un sorso di vino che gli rinfranchi il cuore e gli rinfreschi la

bocca, non interrompe per questo il suo viaggio, anzi, ristora le forze per giungere più presto e più comodamente alla meta: si ferma soltanto per meglio proseguire.

Ecco, o mia Filotea, come si possono trarre buoni pensieri e sante aspirazioni da tutto ciò che si presenta nella varietà di questa vita mortale. Infelici coloro che distolgono le creature dal loro Creatore per volerle al peccato; beati invece coloro che sanno indirizzare le creature alla gloria del loro Creatore e sono capaci di sfruttare la loro vanità in onore della verità. « Certo, dice san Gregorio Nazianzeno, io mi sono abituato a trar profitto spirituale da ogni cosa ».

Ora in questo esercizio del ritiro spirituale e delle orazioni giaculatorie sta la grande opera della devozione; esso può supplire al difetto di tutte le altre preghiere, ma nessun altro mezzo può supplire la sua mancanza. Senza di esso non ci si può dedicare alla vita contemplativa; senza di esso il riposo non è che pigrizia e il lavoro fatica sprecata. Ecco perché ti scongiuro di impegnarti in esso con tutto il cuore e di non tralasciarlo mai più.

(*Fil.* Parte II, c. 13 = *Oeuvres* III, pp. 94-95)

19. Lo spirito salesiano, bene della Chiesa

Dono fatto a noi dal Signore per la Chiesa.

Carissima Filotea, tu aspiri alla *vera devozione*, perché cristiana qual sei, ben conosci che questa è una virtù sommamente gradita a Dio; però, al fine di evitare i piccoli sbagli che si possono facilmente commettere all'inizio di una impresa, e che ingrandiscono man mano che si va avanti — tanto da diventare quasi irreprensibili — è necessario innanzitutto che tu conosca bene che cosa sia la virtù della devozione; una sola infatti è la vera devozione, mentre un gran numero sono false e vane, e se non sai subito discernere la vera devozione, potresti cadere in errore, andando dietro a qualche pratica inutile e superstiziosa.

Arellio dava ai volti delle figure che dipingeva la fisionomia delle donne che amava; così ognuno si rappresenta la devozione *secondo i propri gusti* e le proprie fantasie. Chi è dedito al *digiuno*, crederà di essere un gran devoto quando digiuna, anche se ha il cuore pieno di risentimenti; cosicché, mentre per sobrietà non osa bagnare la lingua nel vino e neppur nell'acqua, non esiterà invece ad immergerla nel sangue del prossimo con la maldicenza o la calunnia. Un altro penserà di essere devoto perché recita ogni giorno un gran numero di preghiere, anche se la sua lingua si lascia sfuggire parole dure, arroganti ed ingiuriose con le persone di casa e con i vicini. C'è

chi è generoso nel fare *elemosina*, ma non è capace di un atto di dolcezza con cui perdonare i nemici; un ultimo invece perdonerà i suoi nemici, ma sarà necessaria tutta la forza della giustizia perché soddisfi ai suoi creditori. Questi tali possono anche essere ritenuti devoti, ma in realtà non lo sono minimamente. I soldati di Saul cercavano Davide in casa sua: Micol, presa una statua, la rivestì degli abiti di Davide, e, adagiatela sul letto, fece credere che Davide, ammalato, stesse dormendo. Allo stesso modo non sono pochi quelli che si ammantano di certe *esteriorità* proprie della santa devozione, ed il mondo li reputa gente devota e spirituale, mentre in realtà non sono altro che simulacri e fantasmi di devozione.

La vera devozione presuppone, o Filotea, l'amor di Dio, anzi non è altro che un *vero amor di Dio*; non però un amore qualunque, giacché l'amor divino in quanto abbellisce l'anima si chiama *grazia*, perché ci rende graditi alla divina maestà; in quanto ci dà la forza di operare il bene si chiama *carità*; ma quando poi raggiunge un così alto grado di perfezione per cui non solamente ci induce a ben *operare*, ma ci fa operare diligentemente, assiduamente e prontamente, allora si chiama devozione. Gli struzzi non volano mai; le galline volano, ma con difficoltà, terra terra e di rado; invece le aquile, le colombe e le rondini volano sovente, veloci e molto in alto. Così i peccatori non si sollevano mai fino a Dio, anzi non fanno che correre sulla terra e per la terra; i buoni

che non hanno ancora raggiunto la devozione si innalzano a Dio con le loro opere buone, *ma di rado*, con volo lento e pesante; le persone devote volano a Dio sovente, con facilità ed in alto. In poche parole la devozione altro non è che un'agilità e *vivacità spirituale*, con cui la carità compie in noi le sue operazioni, e noi operiamo mediante essa, prontamente ed affettuosamente; e come è proprio della carità farci praticare tutti i comandamenti di Dio, è proprio della devozione farceli praticare prontamente e con diligenza. Pertanto, chi non osserva i comandamenti di Dio non può essere ritenuto buono e devoto: perché per essere buono bisogna avere la carità, e per essere devoto bisogna possedere, oltre la carità, una particolare vivezza e *prontezza nelle azioni caritatevoli*.

(*Fil.* Parte I, c. 1 = *Oeuvres* III, pp. 12, 13)

VI. FORMAZIONE E FEDELTA'

«L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione, la quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico (e del sacerdote), ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la loro attività deve adattarsi» (Apostolicam actuositatem 28).

20. Formazione umana, apostolica e salesiana

Il Cooperatore sviluppa le proprie doti umane... le proprie responsabilità cristiane... lo spirito e il metodo educativo del fondatore.

« La devozione si addice a qualsiasi stato o vocazione.

Dio nella creazione comandò alle piante di portare i loro frutti secondo la *propria specie*: così pure egli comanda ai cristiani, *piante vive della sua Chiesa*, di portare o produrre frutti di pietà, ciascuno secondo la sua qualità o condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal servo, dal principe, dalla vedova, dalla fanciulla, dalla donna maritata; non solo: bisogna adattare la pratica della devozione

alle forze, alle occupazioni ed ai doveri di ciascuno in particolare. Sarebbe forse opportuno o Filotea, che un vescovo volesse vivere in solitudine come i Certosini? E se la gente sposata, sull'esempio dei Cappuccini, non volesse risparmiar nulla, se l'artigiano passasse la sua giornata in chiesa continuamente come un religioso, mentre il religioso rimanesse sempre esposto ad ogni sorta di incontri come un vescovo al servizio del prossimo, una simile devozione non sarebbe forse ridicola, sregolata e insopportabile?...

La devozione o Filotea, non guasta nulla, quando è vera, anzi perfeziona tutto... L'ape — dice Aristotile — raccoglie il miele dai fiori senza guastarli, lasciandoli anzi integri e freschi come li ha trovati; ma la vera devozione anzi fa ancor meglio, perché non solamente non guasta alcuna specie di vocazioni o affari, ma al contrario li orna e li abbellisce. Le gemme di ogni specie, immerse nel miele, diventano più splendenti, ognuna secondo il proprio colore; così ogni persona si perfeziona nella sua vocazione se l'unisce alla devozione. La cura della famiglia è resa più leggera, l'amore fra marito e moglie più sincero, il servizio del principe più fedele, e tutte le altre occupazioni più soavi e amabili.

È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. È vero, o Filotea, che la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa può

essere vissuta solo in questi stati, ma oltre a questi tre tipi di devozione, ve ne sono molti altri capaci di rendere perfetti coloro che vivono in condizioni secolari. Perciò dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.

(*Fil.* Parte I, c. 3 = *Oeuvres* III, pp. 19, 20)

21. L'Associazione e la formazione dei Cooperatori

...attraverso la vita dei Centri... i ritiri periodici e i corsi di esercizi spirituali... convegni e sussidi.

Voi avete bisogno di pazienza, affinché, facendo la volontà di Dio, entriate in possesso della promessa, dice l'Apostolo. Sì, perché, come già disse il Salvatore, nella vostra pazienza possederete le anime vostre. La più grande fortuna dell'uomo, o Filotea, è possedere la propria anima, e quanto più la pazienza è perfetta, tanto più noi possediamo le nostre anime. Ricordati spesso che nostro Signore ci ha salvati soffrendo e patendo, e che noi pure dobbiamo operare la nostra salvezza attraverso le sofferenze e le afflizioni, sopportando le ingiurie, le contraddizioni ed i dispiaceri *con quanta più dolcezza* ci sarà possibile.

Non limitare la tua pazienza a questo o a quel tipo di ingiurie e di afflizioni, ma estendila universalmente a tutte quelle che Dio ti manderà e permet-

terà che ti avvengono. Vi sono persone che vorrebbero soffrire solo le tribolazioni che sono motivo di onore, come, per esempio, essere feriti o prigionieri in guerra, subire maltrattamenti per la religione, essere diventati poveri per qualche lite nella quale siano rimasti vincitori; ora costoro non amano la tribolazione, ma quell'onore che essa arreca. L'uomo veramente paziente e servitore di Dio sopporta ugualmente le tribolazioni unite all'ignominia e quelle che recano onore. L'essere disprezzato, ripreso ed accusato da parte dei malvagi è soltanto una dolcezza per l'uomo coraggioso; ma l'esser ripreso, accusato e trattato male dalla gente per bene, dagli amici e dai parenti, ecco dove ci vuole del coraggio.

Infatti, come le punture delle api sono più dolorose di quelle delle mosche, così il male che si riceve dalle persone per bene e le contraddizioni di cui sono causa sono ben più difficili da sopportare delle altre; e tuttavia capita molto spesso che due uomini virtuosi, pur avendo entrambi buone intenzioni, *a causa delle loro opinioni diverse*, si perseguitino e si facciano guerra a vicenda.

Guarda spesso con i tuoi occhi interiori Gesù Cristo crocifisso, nudo, bestemmiato, calunniato, abbandonato, gravato infine di ogni sorta di affanni, di tristezze e di travagli, e considera che tutte le tue sofferenze non si possono paragonare in alcun modo, né per quantità né per qualità, a quelle di lui, e che non riuscirai mai a soffrire per lui quanto egli ha sofferto per te. Considera le pene sopportate dai martiri, e

quelle che tanta gente va sopportando, ben più gravi di quelle che ti affliggono, e di': « Ahimè, i miei travagli sono consolazioni e le mie spine sono rose in confronto di coloro che senza soccorsi, senza assistenza, senza sollievo vivono in una morte continua, oppressi da afflizioni infinitamente più grandi ».

22. Ammissione tra i Cooperatori e fedeltà

...Partecipazione alla vita e attività [dei Cooperatori] per verificare chiamata, missione e spirito. Si diventa Cooperatore per libera scelta. Questo dono dello Spirito si accoglie con gioia e si vive con fedeltà.

Ogni primo giorno del mese ripeterai la *promessa* riportata nella prima parte, dopo la meditazione, e prometterai di volerla osservare in ogni istante, dicendo con Davide: No, io non dimenticherò in eterno i tuoi precetti, o mio Dio, perché per essi tu mi hai ridato la vita. E quando ti accorgerai di qualche squilibrio nella tua anima, prendi in mano la tua promessa, e prostrata in spirito di umiltà, pronunziala di tutto cuore, e ne trarrai grandissimo sollievo.

Di' francamente di volere essere devota; non dico di essere devota, ma di *voler* essere devota, e non avere alcuna vergogna di quegli atti comuni e richiesti che ci portano all'amor di Dio. Dichiarati sinceramente che ti sforzerai di fare la *meditazione*, che vorresti piuttosto morire che peccare mortalmente, che

vuoi frequentare i sacramenti e seguire i consigli del tuo direttore (sebbene spesso non sia necessario nominarlo, per varie ragioni). Questa franchezza nel dichiarare che vogliamo servire Dio e che ci siamo consacrati con affetto speciale al suo amore è molto grata alla divina maestà, che non vuole che si abbia alcun rossore di lui né della sua croce; e inoltre questa franchezza taglia corto a molti inviti che il mondo vorrebbe farci in contrario, e ci impegna sul nostro onore di seguirla. I filosofi si dichiaravano pubblicamente filosofi, per essere lasciati vivere filosoficamente, e noi dobbiamo farci conoscere desiderosi della devozione, perché ci si lasci vivere devotamente. Se poi qualcuno ti dice che si può vivere devotamente senza la pratica di questi consigli, non negarlo, però rispondi gentilmente che la tua debolezza è tanto grande da richiedere molto più aiuto e soccorso che non sia necessario per gli altri.

(*Fil.* Parte V, c. 18 = *Oeuvres* III, pp. 365-366)

COLLANA IDEE

- 2 - La famiglia salesiana (Raineri)
in corso di stampa la 2^a ediz.
- 3 - Dimensione secolare dello spirito salesiano (Midali)
in corso di stampa la 2^a ediz.
- 4 - La vita spirituale del cooperatore salesiano nel mondo contemporaneo (Aubry)
- 6 - La nostra testimonianza cristiana e salesiana (Aubry)
- 7 - Carta d'identità del Cooperatore salesiano (Aubry)
3^a ristampa
- 8 - Alle fonti: 1° S. Francesco di Sales
- 9 - Alle fonti: 2° S. Giovanni Bosco
in preparazione
- 10 - Giovani Cooperatori (Cogliandro)
in corso di stampa

COLLANA MODELLI

- 1 - Mamma Margherita (M. Rampini)
- 2 - Dorotea Chopitea (L. Castano)
- 3 - Giuseppe Toniolo (A. Montonati)
- 4 - Alexandrina Da Costa (U. Pasquale)
- 5 - Bartolomé Marquez (J. Borrego)
- 6 - Maria Casella (L. Dalcerci)
- 7 - Francesco Benítez (A. Martin)